

#iostocollunite

Sono 464 gli emendamenti presentati in commissione Lavoro del Senato al disegno di legge delega sul lavoro, il cui esame prenderà il via martedì prossimo. Le polemiche, invece, sono già iniziate. Ad innescarle è stato lo stesso relatore del ddl, nonché presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), seguito a ruota da Pietro Ichino (Sc). Con un emendamento sul contratto a tempo indeterminato i due tornano all'attacco dell'articolo 18: «Solo una riforma vera - dice Sacconi - aiuterà la crescita dell'occupazione, e significa superamento definitivo dello Statuto dei lavoratori dopo 44 anni». «Così come sono mature - riprende - le condizioni per unificare la regolazione del lavoro pubblico e privato e per riportare allo Stato tutta la materia del lavoro». Secondo Ichino, l'emendamento presentato dai «moderati» sul contratto a tutele crescenti «significa una modifica del sistema di protezione della stabilità del lavoratore e implica una riscrittura di tutta la legislazione in materia con l'obiettivo di una drastica semplificazione». Così, almeno, replica a chi gli chiede se ci sarà un impatto anche sull'articolo 18. «Il codice semplificato del lavoro - ricorda - era nel programma governo Renzi e anche in quello di Letta. Bisogna che Renzi eserciti la sua funzione di segretario Pd e tenga fede alle promesse fatte».

**AMMORTIZZATORI DA RIFORMARE**  
Renzi per il momento non entra nel merito: la legge delega sul lavoro, dice, avrà una discussione «la più ampia possibile, ascoltiamo tutti, si discute con tutti: alla fine però si decide», con l'obiettivo di approvarlo «prima della fine del semestre». I primi paletti li mette invece il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «La maggioranza può fare in Parlamento la propria parte, per discutere, ma non credo ci possano esse-

# Sacconi e Ichino vogliono «superare» l'articolo 18

- Vecchie tentazioni riemergono mentre si discute la delega sul lavoro
- Il Pd fa argine, Damiano: non rincorriamo visioni ideologiche dannose



## MONTE PASCHI DI SIENA

### L'aumento di capitale di 5 miliardi chiuso con pieno successo

L'aumento di capitale da 5 miliardi di euro di Banca Monte Paschi di Siena è stato sottoscritto al 99,85% per un ammontare di oltre 4,99 miliardi. Lo rende noto la banca senese in un comunicato diffuso al termine del periodo di sottoscrizione. Per l'amministratore delegato della banca Fabrizio Viola «l'ottima riuscita» dell'aumento consolida i requisiti patrimoniali dell'istituto e «ci permetterà di restituire al Governo italiano circa 3,5 miliardi» di Monti bond. «Un risultato positivo per Mps e per lo Stato» ha aggiunto Viola. L'operazione sul capitale è stata molto movimentata e contrastata per le dimensioni della richiesta al mercato e per le attese di novità negli assetti azionari post-aumento considerato il ridimensionamento obbligato della Fondazione, ex azionista di maggioranza. Il successo dell'aumento di capitale segna un passo decisivo nel risanamento e nel rilancio di Mps

re posizioni che vanno oltre i termini della delega», dice. Nello specifico, sulla richiesta di Sacconi di sfruttare l'occasione per abolire l'articolo 18, Poletti aggiunge: «Il Parlamento è composto di tante forze, credo sia normale che ognuna cerchi di rappresentare le proprie posizioni, ma bisogna evitare di alzare bandiere o steccati, pretendere definizioni secche. La legge delega, invece, è una buona occasione per riformare in maniera profonda le problematiche del lavoro, costruire politiche attive. Con lo strumento della delega, vogliamo riformare gli ammortizzatori sociali e far partire con forza il tema delle politiche attive per il lavoro».

Il Pd, intanto, respinge al mittente l'emendamento di Sacconi e Ichino: «Se si pensa attraverso la formula del contratto di inserimento a tempo indeterminato di rimettere in discussione le attuali tutele dell'articolo 18 si sbaglia strada, il Pd non è disposto a rincorrere visioni ideologiche sulle quali insiste il centrodestra e che non rivestono alcun interesse per le imprese», dice il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

Il gruppo Pd in Senato, intanto, ha presentato un emendamento che semplifica le procedure per il contratto al fenomeno delle dimissioni in bianco. Un'altra richiesta di modifica, presentata dai moderati, riguarda l'estensione dell'applicazione dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) anche alle partite Iva individuali.

La Cisl, intanto, lancia l'allarme sugli ammortizzatori sociali, parlando di «insostenibile ritardo nella assegnazione alle Regioni delle risorse, peraltro insufficienti, previste dalla legge di Stabilità 2014, per garantire gli ammortizzatori in deroga». Inoltre, non condivide la bozza di decreto che «restringe i criteri per individuarne i beneficiari e ne abbrevia la durata». Ricordando anche che il ddl lavoro prevede già un ridisegno degli ammortizzatori sociali.

## Telelombardia licenzia Telepadania chiude

- La crisi dell'editoria colpisce anche le tv locali
- La rete di Parenzo taglia 54 dipendenti su 128

#iostocollunite

Un taglio netto, quasi la metà dei dipendenti: 54 su 128 complessivi. Telelombardia, la più grossa emittente locale regionale, dimezza la sua forza lavoro. A lanciare l'allarme sono i sindacati, che lunedì saranno al tavolo della Regione per chiedere al gruppo di Sandro Parenzo di tornare sui propri passi. Anche perché, dicono, l'alternativa ai licenziamenti c'è: il «contratto di solidarietà», quello in cui i dipendenti rinunciano a un po' di lavoro, e a una parte dello stipendio, pur di salvare i posti.

Quella di Telelombardia è solo l'ultima crisi di un settore in grave sofferenza: l'emittenza locale. Sono le voci dei territori che si spengono, o si affievoliscono, spesso nel silenzio. Negli ultimi anni, ricorda Slc-Cgil, sono state chiuse realtà come Telereporter e Telecampione, e altre reti rischiano di spegnersi. Per questo, a due anni dall'inizio della cassa integrazione in deroga, è necessario trovare una strada diversa per affrontare le difficoltà di Telelombardia.

«All'ultimo incontro l'azienda aveva mostrato qualche apertura rispetto all'ipotesi della solidarietà - racconta Mimma Agnudei, funzionaria Slc - poi giovedì ci hanno inviato un fax in cui dicevano che l'organizzazione del lavoro non permette l'utilizzo dei contratti di solidarietà. Quindi da lunedì potrebbero partire le lettere di licenziamento». Sarebbero indirizzate, per lo più, a tecnici, montatori e operatori. Ma rischiano il posto anche una decina di giornalisti delle diverse redazioni. Per il momento gli unici esclusi dovrebbero essere i redattori dello sport, i cui



programmi sembrano ancora in grado di fronteggiare il calo degli introiti pubblicitari.

Ad incidere sui bilanci, oltre alla diminuzione degli spot, è il ridimensionamento dei contributi pubblici all'emittenza locale. Un taglio che già da un paio d'anni pesa sulle casse dei piccoli editori televisivi. Cgil, Cisl e Uil, a questo proposito segnalano le difficoltà di altre reti come Telenova, con i lavoratori in cig in deroga o Teleticity / 7 Gold, dove invece si è scelta la via del contratto di solidarietà. Una strada, quest'ultima, che viene indicata anche dalla Regione come soluzione alternativa ai licenziamenti. Ed è quello che chiedono i rappresentanti dei lavoratori per Telelombardia.

Vista la gravità della situazione dell'emittenza locale e la scarsa attenzione al problema, i sindacati stanno pensando a una mobilitazione in grado di far arrivare la voce delle piccole tv a chi di solito si preoccupa di finire sulle grandi reti. Perché la crisi è reale. Colpisce anche le realtà politiche come Telepadania, l'emittente del Carroccio nata nell'ottobre del 1998, in piena fase secessionista. Celticon, la società che gestisce la tv ha deciso di porre fine alle trasmissioni dal primo luglio. Per i tre giornalisti e i tre tecnici impiegati, dovrebbe arrivare la cassa in deroga.

## Gli operai Maserati a Renzi «Matteo, possiamo parlarti?»

- Lunedì il premier è atteso a Torino, i lavoratori di Grugliasco gli scrivono una lettera

#iostocollunite

«Caro Matteo, vieni a trovarci». Lavoratori e delegati della Fiom alla Maserati di Grugliasco scrivono al premier per chiedergli un confronto. L'occasione è la prevista partecipazione del presidente del Consiglio all'assemblea degli industriali di Torino in calendario lunedì.

Gli operai chiedono «un incontro per illustrare direttamente il nostro punto di vista e le nostre preoccupazioni sul futuro produttivo e occupazionale del comparto auto (e non solo) della provincia di Torino». Anche perché solo nel torinese ci sono ancora oltre quattro mila lavoratori di Mirafiori in cassa integrazione praticamente a zero ore, a cui se ne aggiunge un numero «cospicuo nell'indotto e nelle altre realtà del gruppo Fiat». E a Mirafiori, ricordano, si aspettano ancora i tanto promessi investimenti di Marchionne. Insomma «servirebbe, anche da parte del governo e delle istituzioni locali, farsi carico nei confronti dell'azienda di un confronto stringente sulle prospettive future, che con i governi precedenti non c'è stato». Poi la lettera affronta temi di natura sindacale: «Purtroppo - continuano i delegati e lavoratori iscritti alla Fiom - è un periodo in cui troppi pensano di avere la verità in tasca e sono poco disponibili al confronto escludendo aprioristicamente coloro che hanno dei punti di vista differenti, ma non per questo indisponibili a trovare soluzioni, come è successo ancora l'altro giorno proprio alla Maserati in occasione della visita del dottor Marchionne dove all'incontro con le



rsa di stabilimento sono stati esclusi quelli della Fiom-Cgil». «Noi pensiamo - concludono - che il confronto, l'ascoltarsi, il rispetto reciproco siano la condizione da cui partire se davvero si vogliono trovare delle soluzioni in grado di dare risposte alle persone».

Ma proprio la distanza di punti di vista e di posizioni è alla base dell'ennesimo accordo separato, senza la Fiom, nella galassia del Lingotto. A Melfi ieri è stata sottoscritta un'intesa che «estende a tutti i lavoratori dell'indotto della Fiat Sata di Melfi - Commer Tgs, Emarc, Gir Sud, Ht&L Fitting, Johnson Controls, Lear, Mac, Mubea, Proma, Tiberina, Ti Group, Tower - i contenuti del Ccsl applicato nel gruppo Fiat».

E sempre su binari separati viaggia la trattativa per il rinnovo del contratto aziendale degli 86 mila dipendenti della casa automobilistica, nato sul modello di Pomigliano e contestato duramente dalle tute blu Cgil. Il confronto in realtà prosegue in salita anche con i sindacati del «si», a causa dell'indisponibilità dell'azienda ad assecondare le istanze dei sindacati, che chiedono un aumento di 390 euro. L'azienda ne offre 200, cioè 15 euro lordi al mese. Lunedì la Fiom sarà in presidio all'Unione industriali di Torino. In attesa del premier.